

Potiomkin

Venerdì prossimo l'inaugurazione del Mao, Museo d'Arte Orientale. Sabato scorso l'inaugurazione di una mostra di artigianato natalizio al Miaao, Museo Internazionale delle Arti Applicate Oggi. A Torino, per sedurre il pubblico, l'arte fa le fusa.

CULTURA & SPETTACOLI

La bussola di Einaudi nel gran mare del vino

Anche al Quirinale non dimenticava le sue vigne, fonte di reddito e di civiltà

BRUNO QUARANTA

Sessant'anni fa, l'11 maggio 1948, saliva al Quirinale un contadino della Provincia Granda. Perché il professor Luigi Einaudi era un signore, un testimone della terra, mai desolata, bensì un'autentica *humus*, una fonte: di reddito, di civiltà, di memorie. Come le passeggiate, ormai universitario, con la madre, a Dogliani, il paese di lei: «... avevamo preso l'abitudine di alzarci di gran mattino, verso le quattro o le cinque e di girare in campagna, per strade e sentieri, nel territorio del Comune».

Sull'alto colle, il Presidente non mancherà di rinnovare, e assiduamente, la fedeltà alle radici. Di lettera in lettera, dialogando con i fattori, i Bersia: in sommario, via via, la festa patronale, i lavori nel podere di San Giacomo, i leggendari tipi indigeni, su tutti il parroco che imitava «la voce stridula ed in falsetto» di Cavour, i filari...

È il vino il personaggio della lettera finora inedita che qui pubblichiamo, conservata presso la Fondazione Luigi Einaudi, individuata da Ugo Rollo, responsabile della Biblioteca di Dogliani dal 1965 al 1995, in attesa di vedere la luce una sua raccolta di aforismi scovati nelle cronache economiche e politiche dell'illustre concittadino, come, ad esempio, «non esiste lo sbilancio», oltre l'arcinoto e inascoltato «conoscere per deliberare».

LE PASSEGGIATE IN CAMPAGNA
«Avevamo preso l'abitudine di alzarci di gran mattino e girare per strade e sentieri»

Luigi Einaudi risponde a Marcella Bersia, che si era detta meravigliata «per quanto scrive riguardo il vino Barolo. Noi non ci siamo mai avvedute di avere Barolo con vena amabile, anzi procuriamo sempre sia bene amarognolo, ben sapendo come la tendenza amabile costituisca difetto. A lei noi spediamo sempre il fior fiore della cantina». Non dimenticando di indicare una soluzione: «... se crede potrebbe correggerlo, sostituendo alle bottiglie l'etichetta, e convertendo

Convegno venerdì a Carrù

Nell'ambito delle celebrazioni per il 60° anniversario dell'elezione a Presidente della Repubblica, si terrà venerdì, promosso da «Albalibri», il convegno «Luigi Einaudi: uomo di Langa»: appuntamento alle 17 al Municipio di Carrù, paese natale dello statista, con interventi di Lorenzo Mondo, Alberto Papuzzi, Domenico Siniscalco. A febbraio arriverà invece a Torino, dopo le tappe di Roma e Milano, la mostra «L'eredità di Luigi Einaudi», a cura di Roberto Einaudi.

quella di Barolo in Nebbiolo, che altro non è se non Barolo amabile».

Il Presidente, che rispettava i suoi «agenti di campagna» come fossero ministri, di fronte a tale, amabilmente ferma prosa, avrà ulteriormente meditato sul nettare di Langa. Infine assolvendo: «Abbiamo prelevato un campione sia del Grignolino

come del Barolo e, avendolo assaggiato con la maggior cura, abbiamo amendue la Signora [Donna Ida, la consorte, ndr] ed io concluso che tanto l'uno come l'altro vino non portano tracce di amabile».

Lettera inedita

“Non è poi così amabile...”

Roma, 15 gennaio 1949

Cara Signora, ho ricevuto le due lettere del 9 e del 10 gennaio con tutte le notizie in essa contenute per cui io La ringrazio. [...]

Abbiamo prelevato un campione sia del Grignolino come del Barolo e, avendolo assaggiato con la maggior cura, abbiamo amendue la Signora ed io concluso che tanto l'uno come l'altro vino non portano tracce di amabile. Per il Grignolino saremmo di opinione che si tratti di vino della nuova campagna fatto nell'autunno 1948, avendovi riscontrato il buon gusto caratteristico del vino nuovo.

Inseparabile dai suoi grappoli, Luigi Einaudi, al Quirinale come nella cattedrale tipografica Tallone, in Alpignano, dove, all'inaugurazione, giunse preceduto da una botticella di vino delle sue tenute. Custode esigente, trepido, di questa e di quella vigna, come si addice alla gente di Dogliani, il villaggio che non esitò ad allontanare la ferrovia, a farla costruire più in là, perché il

Il Presidente economista
Luigi Einaudi con la moglie Ida, nel 1958, nella vigna di Barolo. Nato a Carrù nel 1874, rimasto orfano di padre si trasferì a 14 anni a Dogliani, paese della madre. Docente di materie finanziarie alle Università di Torino e Milano, giornalista per *La Stampa*, *Corriere della Sera* e *Economist*, tra i firmatari nel 1925 del *Manifesto degli intellettuali antifascisti* redatto da Benedetto Croce, fu eletto Presidente della Repubblica l'11 maggio 1948. Morì a Roma nel 1961

vapore non danneggiasse il tesoro in forma di acini.

Alla sua morte - rammenterò un figlio, Mario - «Luigi Einaudi agricoltore possedeva 251,5 giornate, di cui 239 nel Comune di Dogliani e quasi 13 nel Comune di Barolo». Precisamente (il Presidente così votato, vocato al *détail*, quindi allergico alle ideologie): le 123 giornate che costituiscono il gruppo San Giacomo, 118



giornate denominate gli Abbene e il Tetto Protto, 13 giornate fuori di casa, in Barolo, acquistate fra il 1952 e il 1958.

Di zolla in zolla, nel solco di una robusta tradizione, cardinale la piccola proprietà: «E come si rallegrarono i nonni quando videro il loro figlio amato e stimato da tutto il paese, investire i suoi risparmi nell'acquisto di un'altra terra [...]! L'uomo, la famiglia non si concepivano sradicati dalla terra, dalla casa, dal Comune; e sono questi sentimenti che partoriscono anche l'attaccamento e la devozione alla patria e lo spirito di sacrificio, in cui soltanto germogliano gli Stati saldi», osserverà Luigi Einaudi

CUSTODE ESIGENTE DELLE VIGNE

Quando morì possedeva oltre 250 giornate di terra tra Dogliani e Barolo

nel 1922, perfezionando il discorso avviato sulla *Gazzetta di Dogliani* (il giornale di cui nella lettera si raccomanda venga salvata la raccolta) appena diciannovenne, correva il 1893, nell'articolo «La distribuzione della proprietà fondiaria in Dogliani».

Bobbio indicava in Croce una bussola che consente di navigare nel gran mare della storia non correndo il rischio di tornare ogni volta daccapo. Luigi Einaudi, come Croce, è un classico, e, dunque, una voce profetica, limpida e salifica come un bicchiere *d'antan*, un conservatore rivoluzionario di quelli che solo il Piemonte sa generare: «... non fa nessuna impressione l'essere da tempo immemorabile collocato nell'elenco dei superati; ché, avendo potuto contemplare quanti fra i superatori erano già a loro volta messi da parte, sempre mi pareva di aver qualcosa da dire in confronto di coloro che non osavano più cianciare delle loro novità presto tramontate».

Luigi Einaudi